

Gio Ponti, la forma e la luce

La ricerca dell'architetto milanese emerge nella mostra al MAXXI di Roma che riapre il 22 maggio. Anti dogmatico, si tenne lontano dal fascismo e non scelse mai le durezze del razionalismo. La sua poetica è condensata in un'opera simbolo come il grattacielo Pirelli

di Antonino Saggio



Da sinistra, Roma, MAXXI, 26 novembre 2019
 Opening: Gio Ponti, *Amare l'architettura* a cura di Maristella Casciato, Fulvio Irace con Margherita Guccione, Salvatore Lucita, Francesca Zanella

Ponti, Grattaciello Prelli, Milano 1954-1961

In apertura, Roma, MAXXI, 26 novembre 2019
 Gio Ponti, *Amare l'architettura*

La mostra

La mostra Gio Ponti, *Amare l'architettura* visitabile al MAXXI di Roma dal 22 maggio, è divisa in otto sezioni: Verso la casa esatta, Abitare la natura, Classicismi, Architettura della superficie, L'architettura è un cristallo, Facciate leggere, Apparizioni di grattacieli. Lo spettacolo delle città. C'è anche una sezione foto intitolata Sguardi contemporanei. I curatori, gli architetti Maristella Casciato e Fulvio Irace, firmano il catalogo Forma edizioni, con interventi di numerosi storici dell'architettura che si soffermano su opere poco indagate. Il professor Saggio terrà una lezione su Ponti. Info: www.maxxi.art/events/gio-ponti-amare-l-architettura

La mostra dedicata all'architetto Gio Ponti (1891-1979), visitabile al MAXXI di Roma dal 22 maggio, è bella e amabile. Divisa in otto sezioni interconnesse, l'esposizione spazia dal design all'architettura, dagli studi dei fronti esterni alle case economiche, agli ambienti adattabili e flessibili. Molti i materiali originali - disegni, collage, foto, video, oggetti - e soprattutto molti plastici. Ordinata nella panoramica Sala 5 al termine del percorso ascensionale del museo e introdotta da grandi bande verticali appese nei portenti spazi di Zaha Hadid, l'esposizione costruisce un contesto di conoscenza ideale non solo per gli

addetti ai lavori. Dicevamo che è bella, piacevolmente "colorata" sui toni del giallo e ne consigliamo senz'altro la visita, ma forse una parola in più va spesa sull'aggettivo "amabile". La mostra infatti si intitola *Gio Ponti. Amare l'architettura* e l'obiettivo è centrato perché ben rispecchia questo fondamentale tratto - l'amabilità - della ricerca di questo architetto profondamente milanese, con uno studio in una grande autorimessa sotto casa in cui i ragazzi parcheggiavano la Lambretta accanto al tavolo di disegno. Ponti segna una profonda alterità con il tratto più comune agli architetti dei sei decenni in cui si sviluppa la sua attività. Quanto gli uni sono stati rigorosamente ideologici, tanto l'altro è stato sempre un architetto anti-ideologico. Si tenne lontano per esempio da una adesione viscerale al fascismo. Una adesione seppur in buona fede, che segnò al contrario personaggi del calibro di Giuseppe Paga-

no (1896-1945) e Giuseppe Terragni (1904-1943). Entrambi da quella adesione uscirono stritolati. Terragni tornò distrutto nel fisico e nella mente dalla campagna di Russia e morì dopo una serie di sedute di elettroshock, Pagano, al ritorno da una guerra in cui partì volontario, aderì alla Resistenza, fu catturato, torturato e morì a Mauthausen. In entrambi i casi una sorta di dolorosa espiazione. Ponti, invece, non aderendo mai al fascismo con la veemenza ideologica di Terragni o Pagano, non ne espìo neanche le "colpe". Con un padre manager della Edison, fu capitano di fanteria nella prima guerra mondiale, lo immaginiamo di stanza nelle ville palladiane sul Brenta che ne costituiscono una sorta di imprinting. Dopo la guerra ha un matrimonio felice che gli apre il mondo aristocratico lombardo e l'architetto, che ha sempre lavorato indefessamente da mattina a notte inoltrata, si mette all'opera tanto nel design

che nell'architettura. Diventa, anzi inventa, la figura del direttore artistico per la ditta Richard Ginori ed è una star italiana alla Esposizione di Arti decorative del 1925 a Parigi. Riesce a realizzare molti edifici e palazzine nella Milano degli anni Venti e Trenta in cui non scelse mai le durezza del fronte razionalista o il credo internazionalista di Terragni e Pagano, ma un dolce mettere insieme elementi stilistici che ricordano il neoclassicismo e cercano di fare una buona architettura per i committenti e la città. Viene inviato insieme a Pagano (che costruirà la Facoltà di Fisica) a realizzare un edificio alla città universitaria di Roma. La Scuola di matematica ha un volume elegante, segnato da pochi misurati elementi sul fronte che dà sul grande invasivo della piazza della Minerva e che ha interni pieni di sorprese e una riuscita concertazione delle altre parti del programma sul retro. Il suo capolavoro ante

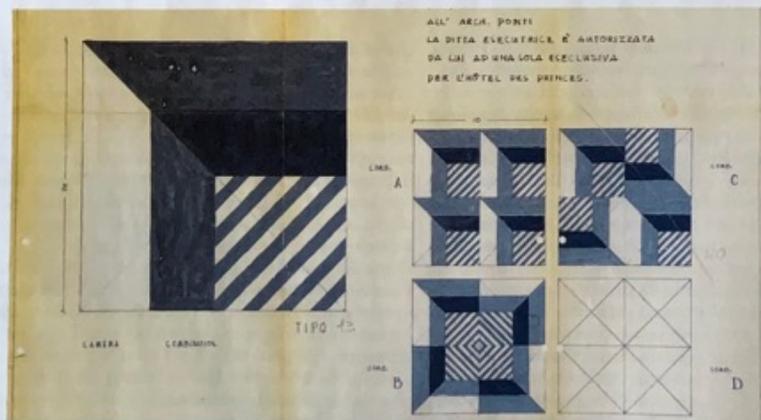
guerra è il complesso Montecatini a Milano in largo Donegani. Qui persegue una idea di "unità" asciutta e compatta che ancora oggi sta lì, come un solido e convincente pezzo di architettura della città: serio, elegante, curatissimo anche negli interni. Durante la guerra immagina la casa e la città. E studia regole semplici, idee convincenti e ancora una volta anti dogmatiche. Non importa affatto che le sue proposte siano derivate da uno dei Comitati internazionali dell'architettura (che un poco come i Comitati centrali dei partiti diffondevano il credo da seguire agli architetti dei diversi Paesi), ma pensa autonomamente, diffondendo le scoperte attraverso le sue riviste. Prime su tutte *Domus* che dirige dal 1928 al 1979, con una breve pausa durante la guerra e che è un vettore del gusto italiano in tutto il mondo. Studia come perseguire fluidità e flessibilità nella casa, come le finestre possono diventare eventi, come logge e balconi possono contribuire alla luce e all'abitabilità, ma anche al ritmo e alla vivacità di strade e piazze. Scrive un libro nel 1943 che diffonde il suo credo. Si chiama *L'architettura è un cristallo*. Vi afferma la sua predilezione per una forma nitida, "tagliata" dalla luce: vede la nascita dell'architettura non in un prisma perfetto calato dall'alto (pensiamo alla razionalità del parallelepipedo nero di Mies nel Seagram Building a New York o se si vuole all'arrivo del paralle-

pipedo nel Kubrick di *2001 Odissea nello spazio*), ma semmai in un segno umano che sorge da terra a segnare le stelle, come un obelisco. Si capirà che non è affatto una idea astratta, ma una precisa poetica. Che si incarna nel suo capolavoro. Il grattacielo Pirelli che quasi tutti conoscono perché ci accoglie subito dopo essere usciti dalla monumentale stazione archi e colonne di Ulisse Stacchini a Milano.

Siamo a Milano!

Il grattacielo Pirelli è uno dei più belli, convincenti ed intelligenti grattacieli dei suoi anni - e forse di tutti i tempi, e per molte ragioni. Innanzitutto per l'idea di non porre il blocco della circolazione verticale e degli impianti (il "core") come d'abitudine al centro di una pianta tendenzialmente quadrata che gli sta attorno, ma al contrario di creare una pianta allungata come un vascello in cui il core si colloca alle due estremità opposte e a metà (addossato alla facciata retrostante). Questa scelta ne comporta molte altre e decisive. Dal punto di vista strutturale, il grattacielo si costruisce come un ponte con due grandi supporti, come se fossero speroni e solo una fila trasversale di pilastri per ridurre la campata lungo lo sviluppo della pianta, che rimane tutta libera e funzionalmente modificabile. In particolare i due speroni termina-

Durante la guerra immagina la casa e la città. L'obelisco, per lui, è segno umano che nasce dal basso



In alto, servizio piatti e ciotole, Gio Ponti 1967 per Franco Pozz ceramics

Sotto da sinistra Disegno di Gio Ponti Decoro Tipo 13

Gio e Giulia Ponti ritratti da Gianni Berengo Gardin anni 70

Progetto per il Concorso del Palazzo dell'Acqua e della luce all'E42, Roma 1931 Veduta prospettica chena su lucido con indicazioni a chin

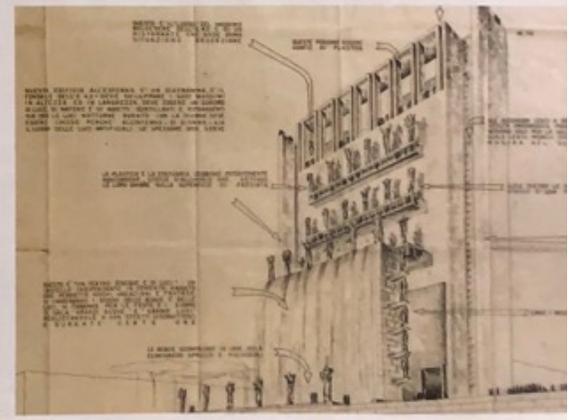
28, oggi sede di due sedi universitarie (vedi a loro cura *Gio Ponti inedito* per Forma edizioni del 2019). Pressoché totale è la censura che la cultura architettonica ufficiale ha riservato a Ponti. Osteggiato dal gruppo di Casabella tanto prima della guerra con Pagano, quanto dopo da Ernesto Nathan Rogers e successivamente da Vittorio Gregotti, rifiutato da Leonardo Benevolo perché non aderente ai Ciam (Congressi internazionali di architettura moderna) del funzionalismo o da Bruno Zevi perché estraneo al credo wrightiano è condannato dal sommo critico dell'ideologia, cioè Manfredo Tafuri e, sottovalutato, per quello che può contare, anche da chi scrive. Ma questa mostra fa un buon lavoro a farci ripensare la sua figura con una autentica e profonda simpatia. Ponti alla fine ama veramente l'architettura e vorremmo dire che certamente "ama" anche le persone che la devono vivere a cui rivolge sempre uno sguardo attento, creativo pieno di **immaginazione e fantasia**.

li si caratterizzano come due prismi triangolari pieni che corrono in tutta altezza, divisi da una asola in contrasto con lo splendido ritmo della facciata vetrata e con il sottile disegno dell'ultimo piano che rende evidente a tutti il suo credo: «L'architettura - appunto - è un cristallo».

La notte è emozionante. Completato nel 1961, il grattacielo ci parla anche di quella fase in cui l'Italia nel cinema (Visconti, Antonioni...), nella letteratura (Vittorini, Moravia...) nella poesia (Quasimodo, Montale...) nell'arte (Burri, Capogrossi...) in architettura (Ponti, Nervi - che collaborò anche al grattacielo - Albini, Scarpa e appunto Ponti) erano ai vertici della cultura internazionale.

Evoluzione

Progressivamente Ponti capisce però che questa purezza non sempre è possibile e proprio con la sua intelligenza aperta e flessibile comincia a cercare composizioni diverse e più articolate con corpi che si muovono e si inseguono l'uno con l'altro in un isolato di città o in composizioni nel verde. Come nel complesso delle abitazioni e uffici a via Montedoria o nelle Assicurazioni Savoia a Milano o nel Museo a Denver oppure come nel Convento di Notre Dame di Sion a Roma. Questa è una scoperta entusiasmante che gli architetti Cinzia Abbate e Carlo Vigevano, incaricati del restauro, hanno rivelato attraverso una inaspettata paternità sempre celata sino a questo momento. E cioè la firma di Ponti su questo interessante edificio a Roma in via Garibaldi



22 maggio 2020 > 28 maggio 2020
numero 21 - settimanale **3,90 €**
Libro + settimanale - **10,40 €**



LETTA

L'INTERVISTA

Il ministro Provenzano:
Non un soldo sarà tolto al Sud

SPECIALE AFRICA

Viaggio nei campi profughi
ai tempi del coronavirus

**che poi, a volte è solo
questione di prospettiva**

LA GRANDE OCCASIONE

Passata l'emergenza nulla sarà più come prima.

Grazie alla bassa diffusione della pandemia, il Mezzogiorno può essere la base del rilancio per tutta l'Italia. Con questi imperativi: lavoro, giustizia sociale, diritti degli immigrati, difesa dell'ambiente, equa distribuzione delle risorse. E soprattutto, lotta alle mafie